

LA CHIAMATA DELL'ERBA

Nell'ambito del Progetto "Ambiente e.. tutela ecologica", sviluppato nel corso dell'anno, con uscite e visite didattiche, ha trovato spazio anche la riscoperta di questa antica tradizione contadina di cui vi diamo conto.

"Finalmente si parte!"

Un po' in ritardo, perché il mese di marzo è già iniziato da una decina di giorni. Ma il tempo inclemente, con piovgerella e vento gelido, ci ha impedito di uscire a chiamare l'erba a tempo debito.

Non abbiamo però voluto lasciar cadere questa tradizione e, con il primo tiepido sole, siamo usciti a frotte dalla scuola di Sirta, armati di campanacci, campanelli, campanellini e sonagli ben intenzionati a dare una strigliata come si deve alla natura che tarda a ridestarsi.

Per prima cosa abbiamo voluto dare la sveglia al paese, imboccando la via principale e salendo verso la piazza.



Lascio immaginare al lettore il frastuono, il chiasso, le urla: tutto permesso, tutto lecito, tutto consentito dal regolamento del "*ciamà l'erba*".

Infatti nessuno ha protestato o si è risentito per lo schiamazzo, anzi, i passanti ci hanno salutato e sorriso divertiti, e qualcuno ci ha anche offerto le caramelle.

Soprattutto i contadini, che ci hanno dimostrato quasi un sentimento di riconoscenza.

Si sa che per essi l'erba che spunta più che riposare il cuore e la vista, solleva dalle preoccupazioni del loro faticoso lavoro.

Dalla piazza, finalmente illuminata da un bel sole che comincia a riscaldare, ci siamo diretti verso la via Vecchia, ancora avvolta nell'ombra.

Con il contributo del suono infernale provocato dalla nostra attrezzatura vocale e strumentale, siamo sicuri di aver dato una mano al progressivo dileguarsi delle zone d'ombra sul nostro paese.

La strada contro montagna si snoda tra il bosco e la campagna: quale percorso migliore per svolgere a dovere il compito che ci eravamo prefissi?

Abbiamo incontrato anche dei boscaioli intenti a tagliare alcune piante secche prima che mettano le nuove gemme.

Subito dopo, abbiamo sostato un momento in preghiera davanti ad una Madonnina ricoverata in un anfratto roccioso della montagna.

All'incrocio con la provinciale, abbiamo puntato decisamente verso l'Adda, dove ci aspettava una bellissima sorpresa.

Nella corrente lenta della riva sinistra alcune coppie di cigni scivolavano



elegantemente sull'acqua.

Con molta cautela, tacitando i nostri bronzi, ci siamo avvicinati per ammirarli da vicino e fermare quel momento con alcuni scatti fotografici del maestro.

Abbiamo salutato con molta contentezza questi nuovi ospiti del nostro fiume, segno che le acque non sono poi così inquinate.

Dopo questa tappa "silenziosa", abbiamo ripreso il nostro proposito con rinnovata energia, percorrendo la via Nuova, tra villette e prati brulli, desiderosi di riprendere a buttare (in dialetto: *butà*) erba fresca e tenera.

Anche una mucca pezzata si è affacciata da un recinto per salutarci e, forse, per ringraziarci dell'operazione di sollecito del suo alimento preferito.



Una sosta all'oratorio per un giro sullo scivolo e sull'altalena e per dare quattro calci al pallone, e poi, via, tutti verso il ponte, dove si apre l'ampia campagna.

Alla cappelletta della Madonnina, abbiamo dato un'ultima scossa a prati e campi sonnacchiosi.

Abbiamo letto le invocazioni scritte ai lati dell'immagine, composte dal poeta chiavennasco Giovanni Bertacchi:

*“Madonna delle nevi,
o Vergine che levi
sugli alti gioghi i tuoi perenni altari,
benedici le greggi e i casolari.*

*Madonna che alimenti
le giovani sorgenti
e mandi i fiumi all'ultime pianure,
benedici le messi e le arature”.*

Infine, soddisfatti della nostra uscita, siamo rientrati a scuola, mentre nel cielo sereno sfrecciavano garrule le prime rondini.

Se una rondine non fa primavera, tre la fanno sicuramente!

E adesso, cara la mia natura, tocca a te... donaci ancora una volta una primavera che

brilli nell'aria ed esulti per i prati (citazione leopardiana).

E, visto che siamo in vena di citazioni, riportiamo anche questo significativo "Precetto", sempre scritto dal Bertacchi, che, attingendo dalla realtà contadina, si rivolge all'intimo di ogni uomo:

*“Il carro oltre passò d'erbe ripieno
e ancor ne odora la silvestre via.
Sappi fare anche tu come quel fieno:
lascia buone memorie, anima mia!”.*



Scuola Primaria di Sirta